

Il collegamento con il ricercatore viene fuori attraverso il telefonino del più giovane kamikaze

Individuata in Pakistan la scuola religiosa dove gli attentatori hanno seguito corsi paramilitari

Gli investigatori hanno detto che il tipo di esplosivo usato è molto artigianale

Preso il «chimico» delle bombe di Londra

Il quinto uomo, Nashar, è stato arrestato al Cairo ed è sotto interrogatorio. Si difende: non sono fuggito dalla Gran Bretagna, mi trovo in Egitto per vacanza

di **Alfio Bernabei** / Londra

È SOTTO INTERROGATORIO lo scienziato chimico Madgy Mahmoud el-Nashar che aveva le chiavi dell'appartamento di Leeds nel quale è stato trovato l'esplosivo usato nella strage di Londra che ha causato 54 morti accerati. L'arresto è avven-



nuto al Cairo. Gli agenti di Scotland Yard sono sul posto per chiederne l'estradizione. Lo scienziato nega ogni addebito: «Sono qui in ferie». Le indagini hanno appurato che l'esplosivo era artigianale, simile a quello che il britannico Richard Reid si nascose nella scarpa nel tentativo di far saltare un aereo nel 2001. Secondo Scotland Yard la natura di questo tipo di esplosivo fatto in casa con ingredienti facilmente reperibili presso le farmacie indica un collegamento degli attentatori con Al Qaeda. E tuttavia per il ministro degli Interni egiziano,

Da qui il nesso tra il «chimico» egiziano e gli attentatori le cui impronte digitali sarebbero state trovate in casa sua. Come dire che al-Nashar potrebbe essere stato il tecnico che ha aiutato i quattro a costruire le bombe o a procurare le sostanze per poterle confezionare. Sul Germaine o «Jamal» (aveva diverse identità, incluso un nome arabo acquisito dopo la conversio-

Il ministro degli Interni egiziano: Nashar non aveva legami con Al Qaeda

L'esplosivo è lo stesso di quello trovato nelle scarpe da ginnastica di Richard Reid

Habib el-Adli, intervistato dal giornale al-Gomhuria, Nashar non era legato ad Al Qaeda. Intanto è stato identificato il centro in Pakistan dove si sarebbe recato a studiare Shehzad Tanweer, uno degli attentatori. È lo stesso centro nel quale Osama Bin Laden aveva il suo domicilio prima di sparire una decina di anni fa. Mahamoud el-Nashar è un egiziano di trentatré anni che stava completando il dottorato in biochimica dopo cinque anni di studi all'università di Leeds, la città da dove provenivano tre degli attentatori. Divideva il suo appartamento con altre persone alle quali prima di partire per il Cairo poco prima della strage ha detto: «Arrivederci a presto». La polizia è risalita a lui dopo aver trovato il suo nome sul telefonino di uno degli attentatori che non hanno fatto niente per ostacolare la loro identificazione. Sono morti portando con sé perfino le loro carte di credito. Così «normali» che uno di loro, Mohammad Sidiq Khan la scorsa estate ha potuto visitare il parlamento di Westminster accompagnato dal deputato laburista Jon Trickett. Le indagini hanno portato a credere che sarebbe stato al-Nashar a consegnare le chiavi della casa di Leeds, dove è poi stato trovato l'esplosivo, al quarto attentatore che veniva a visitarlo da fuori Londra, quel Lindsay Germaine, di origine giamaicana il cui ritratto non è ancora del tutto comple-

ne all'Islam), si è saputo che aveva diciannove anni e che viveva con la sua compagna inglese, Samantha Lewthwaite. Avevano un figlio. Ora lei si trova in ospedale perché è vicina al parto di un secondo. La donna ha detto alla polizia di aver visto il suo compagno lasciare casa a bordo della sua Fiat Bravo che poi ha parcheggiato alla stazione di Luton dove si è unito agli altri tre per portare avanti la strage. Un architetto di Leeds, era amico di al-Nashar, ha detto che fu proprio l'egiziano a presentarlo a «Jamal», descritto come uno che studiava arabo e al quale piaceva giocare coi bambini nella moschea di Leeds che visitava spesso pur abitando altrove. Davanti alla necessità di identificare le persone o le scuole che hanno contribuito al lavaggio del cervello degli attentatori, le indagini si sono allargate al Pakistan dove alcuni di essi si sono recati. Il diciannovenne Tanweer, nel dicembre dello scorso anno frequentò il centro religioso Markaz-e-Dawa, a una quarantina di chilometri da Lahore. Secondo alcune fonti, il centro conta tra i suoi fondatori Osama Bin Laden che vi ha anche abitato. Oltre ad ospitare piccole società industriali, il centro ha una trentina di scuole. È qui dove si terrebbero corsi di addestramento paramilitare. Le autorità britanniche stanno esortando quelle pakistane a sorvegliare o chiudere centri di questo tipo.

Il personaggio

Nashar, 33 anni ricercatore all'università

LONDRA Madgy El-Nashar, 33 anni, la presunta mente degli attentati di Londra, aveva detto al proprietario della casa presa in affitto a Leeds che sarebbe tornato in Egitto dopo la laurea: «Mi merito una vacanza». Conseguì il dottorato in biochimica all'Università di Leeds, aveva lasciato mercoledì 6 luglio, il giorno prima degli attentati, l'appartamento di via

Alexandra Grove, dove poi la polizia ha trovato altro esplosivo dello stesso tipo utilizzato per le stragi. Gli inquirenti erano risaliti a lui da un numero di telefono trovato nella memoria del cellulare di Hasib Hussain, il giovane che si è fatto saltare sul numero 30. Il terrorista, aveva memorizzato il numero di telefono del proprietario della casa di Alexandra Grove, l'iracheno Samir Al-Arni, che l'aveva affittata ad El Nashar. L'università di Leeds ha confermato che El-Nashar si era iscritto nel 2000 e che a

maggio aveva conseguito il dottorato di ricerca. Aveva svolto una tesi sullo «sviluppo di una nuova matrice per l'immobilizzazione degli enzimi per la biotecnologia», sponsorizzata dal centro di ricerca nazionale di El Cairo. El Nashar voleva proseguire gli studi e aveva per questo rinnovato il visto. Ma dall'inizio di luglio all'università non si era fatto più vedere. Nel 2004, aveva anche vinto una borsa di studio allo Yorkshire Forward, l'agenzia per lo sviluppo regionale, per costruire un nuovo biocatalizzatore.



Continuano le ricerche all'interno della abitazione di uno dei terroristi a Leeds. Foto di Darren Staples/Reuters

Il capo di Scotland Yard in moschea: aiutateci

LONDRA È un venerdì di preghiera diverso dagli altri, dopo la scoperta che gli attentatori suicidi di Londra sono islamici britannici. Nell'affollata moschea di Forest Gate, alla periferia della capitale, il capo di Scotland Yard, sir Ian Blair, rivolge un appello appassionato alla comunità musulmana del Regno Unito, le chiede di passare dallo shock all'azione concreta contro il terrorismo, invoca un aiuto efficace per individuare e bloccare i terroristi e chi li indottrina e coordina. «Questo è il momento per agire concretamente», implora il capo della polizia, in piedi accanto all'imam Ramzan Qadri, il quale ha appena concluso la sua predica, in cui ha ribadito che l'Islam «non ha mai consentito simili attacchi contro persone innocenti». Blair ha seguito tutta la cerimonia religiosa, ha aspettato che i circa 600 fedeli presenti finissero le loro preghiere, poi ha parlato. «Ciò che è successo a Londra non ha niente a che vedere con l'Islam. Ciò che è successo è una distorsione dei valori dell'Islam, è un atto criminale. Non vi è nulla di male - ha rimarcato - ad essere ferventi musulmani, ferventi ebrei o ferventi cristiani. «Il problema è quando la fede si trasforma in qualcosa di diverso, in estremismo; la pervertimento avvenuta a Londra è equivalente a quella della gente che spara ai medici abortisti in nome di Cristo».

IL RECLUTAMENTO Perché giovani islamici apparentemente integrati sono diventati terroristi?

Mr K, il cattivo maestro dei ragazzi di Leeds

di **Kim Sengupta, Ian Herbert, Arifa Akbar, Jonathan Brown**

È stato un duro colpo per tutti sapere che gli attentatori erano britannici - anche le loro famiglie stentano a credere che siano stati loro a commettere la strage di Londra - ma la questione di fondo rimane irrisolta: cos'ha spinto quattro ragazzi normali a trasformarsi in kamikaze pronti a farsi saltare in aria per commettere un omicidio di massa? Le tessere del puzzle stanno venendo a galla pian piano, grazie alla ricostruzione degli eventi che hanno portato l'insegnante scrupoloso, lo studente appassionato di cricket, l'adolescente schivo e l'entusiasta del fitness a trasformarsi nei martiri di un islamismo violento. La risposta non è riconducibile al luogo comune di un predicatore infervorato che corrompe i ragazzi del quartiere: la moschea che almeno due degli attentatori suicidi frequentavano, a Stratford Street, non è affatto fondamentalista; qui si pratica una versione più riflessiva della fede musulmana. Non ci sono neanche elementi che provino che i quattro kamikaze frequentavano le moschee note per la loro linea più dura, come quella di Finsbury Park, nella zona nord di Londra. In ogni caso, la gente di Leeds parla di alcuni personaggi che si facevano vedere spesso nei paraggi e che declamavano dei messaggi religiosi aggressivi - o di stranieri che hanno chiesto la residenza in questa zona e poi sono svaniti nel nulla. Molti qui parlano

di un certo Mr. K, una figura autoritaria che a quanto pare si sarebbe trasferita a Dewsbury dal Pakistan, dove avrebbe fatto il predicatore. Si ritiene che Mr. K, noto anche come Mr. Khan, fosse legato all'uomo che la polizia sta interrogando a proposito degli attentati e avesse una certa influenza sui tre giovani kamikaze di Londra. Il padre di Hasib Hussein era molto preoccupato per l'influenza di Khan, al punto da dire a un amico: «Mio figlio ha due religioni, quella musulmana e un'altra». Un altro amico della famiglia racconta: «Questo Mr. K non pratica l'Islamismo come tutte le persone normali. Da un significato diverso alle cose. Questi ragazzi sono stati travolti, ed è stato lui a fargli il lavaggio del cervello». Alla moschea di Stratford Street in passato sono arrivati dei volantini di gruppi radicali islamici, come Al-Muhajiroun; ma le famiglie dei tre ragazzi negano che niente del genere sia mai entrato in casa loro. I giovani del luogo spesso si trovano al centro giovanile di Lodge Lane. Una figura onnipotente al centro era l'uomo che è attualmente trattenuto alla stazione di polizia di Paddington Green - è stato cresciuto come un musulmano devoto con suo fratello e le sue due sorelle. Poi i suoi genitori hanno divorziato e questo avvenimento è stato un trauma per tutta la famiglia, come ricorda un amico: «Una delle sorelle era una musulmana pra-

ticante, poi all'improvviso si è tagliata i capelli e ha abbandonato la fede». In ogni caso l'uomo trattenuto dalla polizia continua a pregare cinque volte al giorno e quando ha sposato la sua fidanzata lei si è convertita all'Islam e ha cominciato a indossare l'hijab. Nel vicino borgo di Beeston, il vivace ambiente sociale della comunità ha offerto diverse possibilità di incontro a tre degli attentatori - Hasib Hussain, Shahzad Tanweer e Mohammed Sidiq Khan. La moschea di Stratford Street, frequentata regolarmente almeno da due dei tre kamikaze, non è un centro radicale; ma la strada fuori dalla moschea è un punto di ritrovo informale per i giovani fedeli di Beeston e dei quartieri vicini. Secondo uno dei musulmani che frequenta la moschea, un semplice volontario potrebbe aver avvicinato i tre ragazzi all'Islam radicale. «Al-Muhajiroun (l'organizzazione più estremista) e altre organizzazioni lasciano spesso i loro volantini dai barbieri e nei negozi vicini in cui annunciano degli incontri a Bradford, Dewsbury e Huddersfield», spiega. La conoscenza dell'Islam radicale potrebbe aver gettato le basi per forgiare il tipo di persone che cercava di sfruttare Mr Khan, l'uomo di maggiore esperienza. Un amico di famiglia dell'uomo sotto custodia lo descrive come una figura influente del centro. «Era sempre lì, lo vedevamo aprire e chiudere il centro», racconta. La polizia si è

data tre giorni di tempo per interrogarlo alla stazione di Paddington Green a Londra, dopo averlo arrestato nel corso delle irruzioni realizzate pochi giorni fa all'alba nella zona sud di Leeds e nella vicina Dewsbury. Le forze dell'ordine ritengono comunque improbabile che suo fratello maggiore sia uno dei quattro attentatori. Nel frattempo, un conoscente di Mohammed Sidiq Khan ha affermato che l'ex insegnante si sarebbe recato con regolarità in Afghanistan per ricevere un addestramento di stampo militare. L'uomo, che non ha voluto identificarsi, ha detto alla Bbc che a suo parere Khan era un pazzo che spesso parlava con rabbia degli effetti della politica estera occidentale in Palestina, Iraq e Afghanistan. Khan, il sospetto di maggiore età, ha lavorato con i disabili e come mediatore in alcune scuole elementari, aiutando i bambini immigrati a integrarsi nel sistema educativo dopo il loro arrivo nel paese. Parlando sotto anonimato, l'uomo che dice di conoscere Khan ha riferito alla radio della Bbc: «Per quanto ne so, Khan si recava spesso all'estero, soprattutto in Asia - Pakistan, Afghanistan. Andava regolarmente in Afghanistan dove veniva addestrato, più o meno ogni anno, su come combattere, sull'uso delle armi e degli esplosivi e dove imparava la disciplina militare necessaria per realizzare un'azione militare diretta».

copyright The Independent traduzione di Sara Bani

Strage di Madrid

Atocha, arrestato padre di una vittima Aveva aiutato a fuggire un terrorista

Le operazioni antiterrorismo erano scattate un mese fa, il 15 giugno. Dopo cinque giorni dai primi fermi, gli investigatori spagnoli, che continuano a indagare sulle bombe dell'11 marzo 2004 a Madrid, non credono ai loro occhi: nella lista dei fermati, secondo quanto ha raccontato in

questi giorni il quotidiano El Mundo, c'è anche il nome del 40enne marocchino Abdenneri Essebar. Uno dei tanti pesci piccoli dietro al commando dell'11 marzo? Qualcosa di più, visto che Essebar è il patrigno della piccola Sanae ben Salah, una delle vittime delle bombe sui treni di Ma-

drid. In attesa che il giudice dell'Audiencia Nacional che segue l'inchiesta, Juan del Olmo, confermi l'arresto di Essebar, la notizia è piombata sull'opinione pubblica spagnola, nei giorni in cui si piangono i morti di Londra e in molti, a Madrid, rivivono l'incubo terrorista ogni mattina, prendendo la metropolitana o i treni locali. Secondo i documenti investigativi, Abdenneri Essebar è stato arrestato per "favoreggiamento", avendo facilitato la fuga di un altro presunto terrorista dell'11 marzo,

Mohamed Afalah, dall'appartamento di Leganes in cui fece irruzione la polizia spagnola dopo pochi giorni dagli attentati di Madrid. Gli attentatori, pur di evitare l'arresto, si fecero saltare in aria. Le tracce di Afalah, seguite dagli inquirenti grazie a un cellulare comprato dopo la fuga dell'anno scorso, avrebbero portato fino al patrigno della 13enne Sanae ben Salah, trucidata quando, la mattina dell'11 marzo, viaggiava su un treno metropolitano da Alcalá de Henares a Madrid mentre

andava a scuola. Il patrigno, insieme alla compagna e madre di Sanae, Jamila, era stato intervistato dopo la strage: aveva raccontato come poteva sentirsi un musulmano davanti a una strage perpetrata da fondamentalisti e che gli aveva portato via la figliastra. Per Juan del Olmo: tutta una montatura per nascondere la fuga del 29enne Afalah in Iraq. Una fuga che, stando alla polizia spagnola, si è conclusa lo scorso maggio a Baghdad, quando l'attentatore si fece saltare in aria contro un

posto di blocco americano. «È impossibile», continua a ripetere Jamila, da tre anni legata a Essebar. «Ero io quella più intransigente tra i due. Lui era legatissimo a mia figlia». Per la polizia, però, il padrino di Sanae rappresenta l'anello di connessione tra le cellule terroristiche che colpirono Madrid e Al Zargawi in Iraq. Un anello di morte che ha diviso padre e figlia. E che ha devastato la vita a Jamila, per la seconda volta.

Is.